

Ravenna

Carla Nespolo inaugura il giardino "Le partigiane"

Finalmente! Un giardino alle partigiane, a Ravenna. Giusto, perché Ravenna è città dove le partigiane e le staffette hanno fatto la Resistenza come gli uomini, rischiando anche di più degli uomini. Lo diceva il comandante Bulow, con quel suo modo garbato e importante di parlarti appoggiandosi al braccio nelle camminate oramai lente.

E il sindaco è d'accordo. E la data è quella dei giorni della liberazione: oggi 5 dicembre 2010, allora 4 dicembre 1944. L'oratore lo sceglie l'ANPI e così parla l'on. Carla Nespolo, già senatrice e oggi componente il Comitato Nazionale ANPI e presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Alessandria.

Sono le undici e siamo nella piazza della Resistenza, larga e profonda, ex Foro Boario. Da una parte si alzano due ali in mosaico, che rappresentano la libertà, il volo, la gentilezza (un'opera di Bravura, mosaicista di scuola ravennate assurto a fama internazionale) e dall'altra parte, in modo speculare, c'è il nostro giardino delle partigiane, anche loro volevano la libertà gentile e volavano per averla sulle loro biciclette a tener collegamenti, a portare volantini, armi.

È una bella giornata con il sole, anche se fa molto freddo. E il sindaco saluta. E così pure l'assessore alle pari opportunità, Giovanna Piaia, che tanto si è adoperata per la realizzazione del giardino. Poi prende la parola Carla Nespolo.



Carla Nespolo, l'assessore Piaia, la partigiana Viera, il sindaco di Ravenna Matteucci, l'assessore Giangrandi.

Porta subito il saluto di Raimondo Ricci, Presidente Nazionale ANPI, e dice che oggi siamo fortunati: «vivere con i testimoni e i protagonisti della Resistenza ci aiuta ad essere fedeli a questa testimonianza, ma soprattutto con il trascorrere del tempo ad essere i testimoni dei testimoni».

Un compito questo particolarmente importante se si parla delle partigiane, ma che spesso è stato taciuto o ci si è limitati a celebrare invece di studiarlo e comprenderlo. «Le donne - dice l'oratrice tra gli applausi - non avevano l'obbligo della scelta come i loro compagni maschi, arruolarsi o unirsi ai partigiani, ma lo fece-



L'alfiere Gianni, Carla Nespolo, l'assessore Giovanna Piaia.

ro egualmente decidendo così il loro protagonismo». Quello delle partigiane fu l'asse portante della Resistenza civile senza il quale la lotta armata non avrebbe vinto. L'adesione delle donne alla lotta ha fatto diventare la guerra partigiana, a tutti gli effetti, una guerra di popolo ed è ciò che fa la differenza con il Risorgimento italiano. Nell'avvicinarsi al 150° dell'Unità d'Italia va anche ricordato che senza la Resistenza l'Italia non sarebbe un paese unito.

Le donne ebbero un ruolo fondamentale nelle Repubbliche partigiane, come quella dell'Ossola, con una donna ministro, o della Carnia, dove le donne votarono prima del '46. E operarono nei GAP, nelle SAP, nelle formazioni di pianura e montagna. Fecero le staffette. Le attiviste. Organizzarono scioperi, «... come la vostra Lina Vacchi», ma finita la guerra le donne tornarono al loro "privato".

Oggi la Costituzione è vilipesa. Attaccata anche dal comportamento di certe alte cariche pubbliche che è distruttivo dell'immagine e del ruolo delle donne, ma «... le escort sono una minoranza».

Va detto con forza che le donne sono un'altra cosa.



Francesco, Monica, Massimo, Ivano Artioli, Angela e la partigiana Santina.

Che nella società civile, nel lavoro e nella scuola ci sono donne brave e capaci e fiere della propria femminilità e dignità, capaci di costruire con i loro compagni uomini un mondo migliore, anche per mantenere fede all'eredità del pensiero delle partigiane italiane.

Poi lo scoprimento della targa e strette di mano. E poi, al pranzo, in una vecchia e storica sezione, quella di Porto Fuori, con generosi cappelletti e grigliata, quattro giovani ANPI appuntano alle partigiane presenti la spilla della rosa "Bella Ciao" e lì... alla commozone nessuno ha resistito.

Bruna Tabarri